

“Come essere formatori”

*Il cammino di Emmaus*¹

Riprendiamo il nostro cammino tenendo presente le cose dette lo scorso anno e l'importanza dell'accompagnamento personale nella formazione dei futuri terziari.

Cosa significa accompagnare delle persone?

Per capire cosa significa accompagnare le persone, dobbiamo guardare al come Gesù ha accompagnato le persone. Tenendo presente che è una grandissima responsabilità accompagnare e guidare un cammino formativo nella fede.

Per far questo proviamo a gettare lo sguardo sulla strada di Emmaus. Su questa strada si sono incontrati, come sappiamo, la sapienza formativa di Dio (*rappresentata e incarnata da Gesù di Nazareth*), e la ricerca di parole vere e calde da parte di due uomini tristi e abbattuti dopo il fallimento delle loro speranze. Il loro predicatore della Galilea era morto in croce fuori le mura di Gerusalemme. Ecco, nel dialogo che si svolge sulla via da Gerusalemme a Emmaus, proveremo a cogliere quali sono i punti fondamentali di un autentico colloquio spirituale, facendoci insegnare direttamente da Gesù cosa significa stare vicino ad una persona in ricerca.

È chiaro, che nell'accompagnamento personale emergono tutte le caratteristiche concrete e reali di un formatore: la sua capacità di leggere la fede, il suo modo di pensare la formazione (cioè verso “dove andare” e come “andarci”), i suoi atteggiamenti nei confronti dell'altra persona, le sue capacità di ascolto o di proposta, il suo modo concreto di

¹ Cfr. fr. Giovanni Salonia OFM Capp. in *Kairòs* - n° 2, pag. 73-88.

entrare in contatto con gli altri e di comunicare con gli altri. Chiaramente è un momento di grande delicatezza e non così facile da gestire.

Come dice un famoso proverbio africano *“non esiste un maestro assoluto sulla terra: si è sempre allievo e maestro insieme! Infatti, il maestro insegna agli altri... ma lui stesso impara con gli altri!”*.

La cosa che senz'altro deve contraddistinguere l'accompagnamento è il fatto che entrambi, sia l'accompagnato sia il formatore, siano in ascolto dello Spirito Santo che ci abita nell'intimo e ci conduce.

In questo senso l'accompagnamento avviene sempre all'interno di un orizzonte di preghiera. Mentre sto di fronte all'altro, io sono sempre davanti al Dio.

Per questo importante questo brano del Vangelo perché ci dice *cosa* dicono Gesù e i discepoli, ma anche *quando* dicono queste cose, e soprattutto il *modo* con cui le dicono.

1. Inizia il colloquio: l'accoglienza e l'ascolto

“mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro”.

La traduzione esatta sarebbe *“si mette a camminare al loro passo”*. E lo fa per un bel po' di tempo senza dire niente. Avrebbe potuto intervenire in modo da guarirli, da illuminarli, in modo da far loro capire subito cosa era più giusto per loro. No?!

Avrebbe potuto dire *“dove state andando? Non perdere tempo! Tu devi farti terziario che l'unica cosa buona che devi fare!”*

Invece, il metodo che usa Gesù è un altro: è il metodo progressivo dello stimolo, della domanda, dove far venir fuori gradualmente la domanda che c'è dentro.

In questo senso, Gesù è un sapiente formatore che aiuta questi due ad "aiutarsi", non li sconvolge dicendo che "stavano sbagliando tutto" o dicendo loro che cosa dovevano fare/scegliere, ma piuttosto fa in maniera che questi mettano in chiaro tutto ciò che hanno dentro, e che prendano coscienza di ciò che stanno facendo e vivendo, in modo poi da scegliere liberamente.

Per questa ragione Gesù sceglie di mettersi "al passo" di questi due discepoli lasciando loro "lo spazio" necessario perché maturi il tempo della relazione. E in questa maturazione possano aprirsi, orientarsi, maturare.

Ecco, in questo primo momento, chi ha il ruolo della guida non si pone al di sopra, ma è uno che "**cammina con**", è una presenza che fa spazio all'altro, che rispetta il suo ritmo.

Per poter realizzare questo clima di genuina accoglienza servono prima di tutto due atteggiamenti di fondo essenziali:

1. **L'accettazione incondizionata dell'altro.**
2. **L'anticipo di fiducia per l'altro.**

Accettare incondizionatamente l'altro, vuol dire collocarsi oltre una valutazione, oltre l'approvazione o meno dell'altro. Vuol dire accogliere l'altro in quanto persona, rispettarlo nel suo esserci e nella sua ricerca, nei suoi limiti e nelle sue potenzialità, nelle sue ricchezze e nelle sue ferite.

Significa accettare l'esistenza dell'altro!

Quando questa cosa avviene ... senza che se ne renda conto ... il formatore sta dando a chi gli sta di fronte un anticipo di fiducia: una fiducia che non viene data come

“ricompensa” perché sei uno in gamba ... ma come riconoscimento incondizionato dell'altro.

L'accettazione incondizionata e l'anticipo di fiducia, già da sole queste, producono una guarigione dell'autostima nella persona. Questo perché l'autostima e il centro della persona, significa amare se stessi, non per quello che sia o si fa, ma per quello che si è.

Per questo il modo fondamentale con cui deve iniziare un accompagnamento è l'accoglienza genuina della persona. Perché solo questa accoglienza facilita nell'altra persona tutti i processi di comprensione del proprio mondo interiore, che è fatto di luce, di opportunità, di potenzialità, ma anche di ombre, di incongruenze.

Ci si mette in cammino e si impara ad ascoltarsi, solo se ci si sente ascoltati.

Ecco ... Gesù si accosta, cammina accanto... e ascolta.

Attraverso l'ascolto, il formatore accoglie l'altro nel proprio spazio interiore, e ne accoglie la storia, il linguaggio, lo stile, le difficoltà, le potenzialità, e comincia a guardarlo nella sua unicità.

Se accorcio i tempi dell'ascolto, e cado, per esempio, nella tentazione di aver capito tutto, o di avere delle premure o delle pretese nei confronti dell'altro... Addirittura interromperlo mentre sta raccontandosi ... significa semplicemente che io non sto vivendo la dimensione relazionale dell'ascolto.

Non dobbiamo dimenticare che i nostri atteggiamenti comunicano molto di più dei contenuti che vogliamo dare. E quindi *interrompere l'altro, non ascoltarlo fino in fondo, parlargli sopra, sia pure per dirgli che Dio lo ama e mi vuole bene...* significa in realtà banalizzare e squalificare il vissuto di chi ci sta parlando.

Questo perché nei dialoghi di fede di certo c'entra anche la voce dello Spirito, e quindi se non ascolti pienamente la

storia dell'altro con tutte le sue fatiche, il rischio grande e che non riesci ad ascoltare questa voce.

3. Gesù maestro nell'arte di fare le domande: la chiarificazione delle pre-comprensioni.

Ed egli disse loro: "che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?".

Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: "tu solo se è così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?".

Domandò: "che cosa?". Gli risposero...

Accostandosi ai due viandanti Gesù inizia a fare delle domande. Ecco, l'obiettivo di Gesù non è quello di curiosare!!! È quello di portare alla luce la verità di ciò che stai vivendo!

Cosa stai vivendo? Cosa stai cercando? Realmente!!!

In ogni dialogo autentico, infatti, esistono delle "precomprensioni" che distorcono la verità di "*dove si è*", e di "*dove si sta andando*".

Non è possibile di fatto un vero accompagnamento senza che vengano portate alla luce tutte le precomprensioni che accompagnano ogni nostro incontro.

È importante cogliere il "*dove sei*" della persona!!!

L'unica strada per poter realmente aiutare le persone a fare un cammino di discernimento e di crescita personale, è quella della ricerca della verità!

E per Gesù, come abbiamo sentito nel Vangelo, la strada è quella "dell'ascolto discreto" e del "saper chiedere".

L'arte del porre delle domande è l'arte in cui Gesù, sulla strada di Emmaus, ci fa da maestro!

Gesù, non tronca i discorsi che stanno facendo questi discepoli, dicendo *"sì, so già cosa state pensando, o cosa volete dirmi!!!!"* oppure *"proprio a me volete raccontare cos'è successo a Gesù di Nazareth!!!!"*

Invece li ascolta e perfino, li interroga perché raccontino non solo i fatti, ma anche che cosa li sta angustiando nel loro cuore!

Cioè Gesù, pone una domanda così detta "giusta", cioè, non cerca di indagare nella vita dell'altro, non fa il curioso, o il giudice... Ma vuole solo dare la propria disponibilità ad ascoltare, lasciando intendere che si è disposti ad accogliere qualora l'altro voglia aprirsi maggiormente su chi è veramente.

Le domande cosiddette "giuste" devono essere sempre rispettose del ritmo dell'altro!

Non è facile infatti fare domande: si rischia di essere indiscreti, inopportuni, investigatori.

Una regola d'oro è, per esempio, quella di formulare le domande in modo aperto. Per esempio, *"ti va di raccontarmi di più rispetto a questo argomento?"* Oppure *"pensi ci siano altre cose importanti che tu vuoi condividere rispetto alla tua vocazione?"*.

L'obiettivo, se mai dovessero servire delle domande, è quello di portare la persona ad una progressiva chiarezza rispetto a ciò che sta vivendo, ai suoi sentimenti, ai suoi combattimenti, alle sue conquiste!

Si tratta di approfondire insieme quella che è la "*domanda implicita*", cioè cosa sta e realmente cercando attraverso il tuo vissuto?

4. Gesù, vero maestro di formazione

"Ed egli disse loro: "sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse

queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosé e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui".

Qui il Signore si comporta in un modo in cui **solo lui** può comportarsi! Solo lui può essere la Parola che come lama a doppio taglio va dritto al nocciolo della questione!

Noi abbiamo questa possibilità solo se abbiamo le competenze reali per fare questo!

Cioè, solo chi ha grandi capacità formative, chi è preparato, gli anni di esperienza, può dire "*sciocco e tardo di cuore, non vedi che non è ancora capito niente dalla vita!*"

Molto più importante per noi è invece quell'"**affiancarsi**" di Gesù nel spiegare, con cura e pazienza, come la nostra esperienza di vita può essere letta da un punto di vista di fede, dal punto di vista della Parola di Dio.

La chiave di lettura di questo passaggio è dato dal "*non sapevate che...*"!

Con questa modalità, Gesù vuole **portare uno sguardo nuovo** sulle difficoltà che questi due discepoli stanno raccontando ("*noi speravamo*"), cioè ciò che è difficoltoso, ciò che è di impedimento, ciò che è di peso, ciò che è ostacolo ... può in realtà diventare un passaggio vitale di crescita ("*hai mai pensato che...*").

Cioè Gesù apre alla possibilità di leggere la realtà da una prospettiva nuova! Si tratta di cogliere appunto il senso più profondo delle cose, dove realmente "l'amaro può diventare dolce"!

Questa cosa si può fare solo quando si arriva al punto cruciale della propria ricerca, quando cioè tu stai cercando concretamente le cose vere della vita, la tua vocazione, il Signore della vita!

Lì puoi dire: "*guarda, è questa, non quella che tu pensi, la strada!*".

Il compito del formatore, parte dall'ascolto, ma trova il suo compimento nella possibilità di poter proporre all'altro il "superamento di sé", il "cambiamento di mentalità", la "crescita personale nella fede e nel Signore". Fondamentalmente noi siamo chiamati a vivere e a comportarci come ha fatto il Signore, cioè ad **aprire le persone alla verità**. Perché dentro la verità abita la nostra ricerca di infinito, la direzione della mia strada, la mia sete di vita, di libertà, di scelta autentica!

E noi tutti siamo alla ricerca di questa verità!

Questa è la Parola che noi sentiamo subito, riscalda e cambia il nostro cuore!

Approfondire questo, significa fare realmente formazione! Vivere l'accompagnamento formativo quindi significa tenere presente tutta la verità della persona, aiutandola in un cammino fraterno a conoscere gli elementi fondamentali di questa verità!

E questo, al fine unico di permettere alla persona di liberarsi da tutto ciò che condiziona e ostacola la sua vera vocazione!

Conoscere la storia della propria vocazione significa conoscere la storia delle proprie motivazioni profonde!

Ogni nostra situazione di vita, infatti, è caratterizzata da tre fondamentali elementi che accompagnano le nostre motivazioni riguardo alle scelte:

- le nostre **aspettative**
- i nostri **bisogni**
- i nostri **desideri**

Per esempio, nel caso di Cleopa, viene condotto a poter dare un'identità a tutto il suo scoraggiamento e a tutto il suo dispiacere per la morte del maestro.

Gesù sembra quasi farsi "ignorante", mostrare di "non sapere", pur di far esplicitare con libertà tutte le "aspettative frustrate" che questo discepolo vive.

Molto bello questo, perché di solito, al contrario, i formatori tendono a porsi come quelli che "sanno le cose"! Invece solo in un atteggiamento di totale apertura verso l'altro si avrà la possibilità di accorgersi di tutte le sfumature che riguardano il mistero dell'altro. Per esempio, il saper distinguere tra ciò che è semplicemente un'aspettativa frustrata, un bisogno impellente oppure un desiderio di vita grande.

La persona umana

Noi tutti siamo immersi in una ricchezza di sfaccettature che dicono il grande mistero della persona umana!

Per questo è importante avvicinarci con rispetto e con la consapevolezza che ogni definizione è sempre parziale! Possiamo provare a esprimere la complessità del mistero della persona umana attraverso la rappresentazione di cinque fondamentali dimensioni: la prima di tipo **fisico**, di tipo **intellettivo**, di tipo **emotivo**, di tipo **sociale**, di tipo **spirituale**!

Il problema fondamentale è che queste dimensioni si condizionano in maniera rilevante le une con le altre!

E questo con due conseguenze fondamentali:

- Quello che la persona vive in una dimensione, si ripercuote per forza anche sulle altre.

Per esempio una problematica di tipo corporeo, non si può pensare che sia confinata nella "sua" dimensione, ma investe tutte le altre, modificandole.

- Di conseguenza, l'aiuto alla persona (in qualsiasi situazione si trovi) deve tendenzialmente essere diretto a tutte le dimensioni della persona incontrata, in modo da favorire la crescita armoniosa di tutta la persona!

- Motivazione

La motivazione è ciò che spiega il "perché" di ogni nostro comportamento. "*Perché fai questo e non quello?*" ... "*Perché non fai questo o quello?*".

Si tratta di trovare i motivi del nostro comportamento, in quanto per agire ci vuole una ragione, un qualcosa che susciti l'iniziativa della nostra scelta.

La parola "motivazione" copre una serie di altre parole usate nel linguaggio comune: *intenzione, desiderio, fine, scopo, interesse, movente, scelta, preferenza...*

Sono tutti termini che indicano come il comportamento non fa altro che seguire una direzione che gli è stata impressa già "prima" che il comportamento si manifestasse.

Questo perché la motivazione è ciò che muove la persona!

Se ci dovessimo chiedere, riguardo anche la più semplice azione, per esempio "*lavarci il viso al mattino*", di provare a spiegarne la motivazione ... ci accorgiamo subito che non esiste una sola motivazione per le cose che facciamo ma ci troveremo di fronte ad una molteplicità di *perché*: *per abitudine, per igiene, per trovare piacere, per non contrariare chi ci vive accanto, per presentarci meglio ai colleghi di lavoro, per diventare più belli, eccetera.*

Alle volte però ... con fatica riusciamo a trovare i motivi dei nostri atteggiamenti o dei nostri comportamenti, e diciamo quindi che ci devono per forza essere delle motivazioni inconscie, che sfuggono alla nostra capacità di comprensione. Lì nascono le vere difficoltà!

Questo perché esistono tre grandi forze che stanno alla base delle nostre motivazioni a decidere: le aspettative, i bisogni e i valori (desideri).

Chiarite queste grandi categorie, ci si rende conto di quanto è difficile comprendere le motivazioni per cui si iniziano determinati cammini, e quanto sia difficile soprattutto accompagnare questi cammini!

Questo perché:

- Il comportamento di una persona raramente è dato da una sola motivazione pura!
- Abitualmente siamo propensi a comunicare all'esterno, a mostrarci, con le motivazioni più positive del nostro agire. Normalmente noi parliamo dei grandi ideali, dei grandi valori che desideriamo vivere nella nostra vita!
Per esempio ci riempiamo la bocca della parola "fraternità", "amore".
- Molto più spesso faticiamo ad entrare in contatto e persino ad accettare, la presenza di motivazioni condizionate invece dai bisogni (*per esempio, di sicurezza, di stima, di ricerca di gratificazione e affetto*). Ancora più difficile è accettare che ci siano delle motivazioni di natura egoistica o narcisistica, cioè motivazioni incentrate solo noi stessi!
- Questo non deve spaventarci! Perché tutti noi dentro siamo un po' ambivalenti nelle motivazioni! E questo non ci deve spingere a diminuire la ricerca di motivazioni vere, o la ricerca di motivazioni immature, tutt'altro!
- Ma questa coscienza deve poterci aiutare a vivere un reale cammino di liberazione interiore!

Tutto questo probabilmente è avvenuto in quel dialogo tra Gesù e i due... sicuramente si sono trovati a riflettere insieme su ciò che è veramente importante rispetto alle tante cose cercate/desiderate ... ossia la Parola di Dio!!!
Perché questo è esplicitato nel Vangelo!!

5. Gesù "fa finta" ... L'importanza di una verifica

Quando furono vicini al villaggio dov'erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino".

12

Questo è un punto particolarmente formativo di tutto il cammino che Gesù fa insieme questi due discepoli.

Gesù sa di essere il Salvatore, ma non s'impone!

Sa di avere in qualche modo conquistato l'interesse dei due discepoli, ma non lo dà per scontato: aspetta invece una sorta di "segno".

Quello che in termini tecnici viene detto feedback.

Il feedback non è altro che la reazione al comportamento o al messaggio che l'altro ci può dare.

Una sorta di "risposta".

Gesù "fa finta di andare per conto proprio", in modo tale che nel cuore dei discepoli si espliciti e si rinnovi il desiderio! In questo caso di lui!

E come una sorta di "pausa", in cui Gesù ha la possibilità di "verificare" cosa i discepoli hanno realmente compreso e vissuto. Qual è la loro risposta!!

Nel cammino fatto insieme, è come se Gesù gli avesse formati ad una sorta di "autonomia di pensiero": sono loro adesso a dover esplicitare se "lo vogliono ancora" oppure no!

Nell'ambito formativo questa cosa c'insegna che l'accompagnamento ha sempre bisogno di momenti di verifica: verifica reciproca di come sta andando l'accompagnamento, la messa a fuoco di ciò che è realmente importante e che sta emergendo, la ricerca soprattutto di ogni richiesta/domanda non posta, di ogni dubbio non esplicitato.

Questo, perché le "*cose che non si dicono*", magari per paura di non essere accolti e/o ascoltati, di fatto, sono gli ostacoli più importanti alla continuazione di un cammino formativo. Provocano una chiusura del cuore a qualsiasi tipo di apprendimento e a qualsiasi tipo di ascolto.

Il formatore che sa veramente ascoltare si accoglierà dei momenti in cui la persona "non riesce a dire qualcosa", vedrà il respiro trattenuto, la chiusura delle labbra, tutti i segnali di una persona che può essere bloccata da ciò che non riesce o non può dire.

Ecco perché è importante "*fare finta*", come ha fatto Gesù lungo la strada di Emmaus, per sapere "*dove*" si trova all'altro, e per cogliere tutte le risonanze che porta dentro.

6. La fine/il fine dell'accompagnamento

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

Il segno inconfondibile di una reale crescita nello Spirito Santo è l'essere "illuminati": *si aprirono gli occhi*.

Il fine ultimo di un cammino formativo non è mai riempire la testa di nuove nozioni, oppure fornire nuove e valide "competenze"!

Il fine ultimo della crescita di una persona è "**aprire gli occhi**" per poter vedere finalmente ciò che prima non si riusciva a vedere: ossia il senso della propria vita e della propria strada, il significato della propria storia, riletto e vivificato attraverso un orizzonte nuovo che è quello della Parola di Dio.

Il fine ultimo dell'accompagnamento è poter fare a meno di qualsiasi accompagnatore! Perché ormai si è diventati capaci di vedere da soli, di riconoscere la presenza del Risorto nella propria vita.

Ma lui sparì dalla loro vista...

Il compagno di viaggio scompare, li "abbandona". Improvvisamente sembra lasciarli soli!

Questo sta a dire a noi che ogni accompagnamento deve terminare! Compito fondamentale del formatore è proprio quello di "essere-per-non-essere", di scomparire quando verrà il momento!

L'accompagnamento deve finire perché il luogo naturale della crescita è la vita, è la fraternità, è la comunità ecclesiale!

Di fatto ci si può illudere che l'accompagnamento sia quel luogo "buono e bello", in cui noi siamo capiti, amati... E che si contrappone al "mondo di fuori" che invece non ci capisce, che è duro, insensibile!

Se questa sensazione di "luogo magico" non si evolve, non diventa realistica, dando così luogo a delle dipendenze, allora lì la formazione non porta a nessuna maturazione!

Pensate, può avvenire la stessa cosa anche per la vita stessa di una fraternità, in cui io trovo il "nido caldo" che mi protegge e che mi "separa" dalla vita. In questo caso io sto solo assecondando, soddisfacendo il mio bisogno di sicurezza.

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli undici e gli altri...

Ogni relazione di formazione deve aprirsi alla vita!

Esattamente come marito e moglie se vogliono crescere devono aprirsi alla vita!

Ogni cammino formativo deve portarti ad essere pienamente "uomo", per poi diventare realmente "figlio",

e quindi pienamente "padre/madre". Cioè portatori di vita.

La formazione quindi non può essere "autoreferenziale" né tanto meno deve diventare una sorta di "alternativa" alla vita di ogni giorno!

Di fatto i discepoli di Emmaus ritornano alla comunità, da cui si erano allontanati per scoraggiamento, delusione, perdita di speranza. Dopo aver incontrato Gesù hanno capito che Emmaus non era il luogo del desiderio, ma della fuga, della delusione, del bisogno depressivo! Perché il cuore invece ... anela invece a Gerusalemme.

Certamente, cosa fondamentale, Gesù non ha detto loro che cosa dovessero fare! Che bello questo!!!

Ma essi, cresciuti nel dialogo con lui, cresciuti nella relazione fraterna, riescono ad ascoltare ora lo Spirito che parla dentro i loro cuori.

Di fatto il compito fondamentale della formazione è aiutare le persone a vivere questo ritorno al "luogo della vita". Dove, pur nel peso delle giornate, s'impara a riconoscere la presenza del Risorto che dà vita.